DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63 964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una "manchette„ del "Popolo„ afferma in "risposta a l'Unità„ che i lavoratori sono difesi dalla C. G. I. L. - Noi e i lavoratori lo sapevamo - Sta ora al "Popolo„ sostenere e rafforzare l'unità e l'efficienza della Confederazione Generale del Lavoro.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 58 ★ DOMENICA 9 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

I QUATTRO A MOSCA

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

MOSCA 8.

Lunedì avranno inizio a Mosca i lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'U.R.S.S., degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Dai risultati di tali lavori, che hanno come obiettivo la soluzione del problema tedesco, dipenderanno la pace e la sicurezza dei popoli, e ciò spiega il rilievo che è dato a questo avvenimento nella stampa mondiale e l'attenzione con la quale è seguita sin da ora la Conferenza. Tuttavia un certo pessimismo caratterizza larga parte della stampa anglo-americana, preceduta o seguita, in questo, dalle dichiarazioni altrettanto pessimistiche dei massimi rappresentanti della reazione di quei Paesi. Sorge il dubbio che le ragioni di una simile tendenza debbano ricercarsi non tanto in una convinzione profonda, quanto nella intenzione di esercitare pressioni interessate con lo scopo evidente di silurare i lavori della Conferenza, cosa questa che permetterebbe a ciascuna delle quattro potenze di prendere decisioni unilaterali, a proprio vantaggio, nelle rispettive zone di occupazione in Germania.

Gli accordi di Potsdam, che collocavano la soluzione del problema tedesco su un terreno concreto sono ormai quasi dimenticati.

Se talvolta una voce che li ricorda si fa sentire, è solo per dichiarare che questi accordi hanno perduto oggi la loro attualità. La verità è che taluni non desiderano che si realizzi quella collaborazione costante fra le tre Grandi Potenze, che fu alla base della Conferenza di Potsdam.

Del resto, ne è la riprova la politica seguita sino a questo momento nella zona anglo-americana di occupazione, dove l'economia invece di consolidare i suoi rapporti con tutto il resto della Germania è costretta ad isolarsi e a restringersi nelle sue limitate possibilità, soggiacendo così ai mercati del dollaro e della sterlina.

Nella zona occidentale della Germania è concentrata la maggior parte dell'industria tedesca, e, fra l'altro, i tre quarti dell'industria carbonifera e metallurgica. Una soluzione separatista isolerebbe il cuore dell'industria tedesca dal resto dell'organismo economico della Germania. Lo smembramento di essa — che è nei voti dei Junkers e dei magnati tedeschi — è non solo antistorico, ma non ha nessuna base reale per essere effettuato. In questo modo si riuscirebbe soltanto a creare nel centro d'Europa un motivo permanente di torbidi e di agitazioni.

Non è costruendo castelli di carta al servizio di interessi particolari e provvisori che si può eliminare il pericolo di una nuova guerra, e non è certo con la divisione della Germania che i popoli otterranno la loro tranquillità. La smilitarizzazione e la democratizzazione della vita germanica — cose che evidentemente non potranno essere realizzate con gli auspici della grande finanza internazionale e meno ancora sotto gli sguardi paterni dei magnati tedeschi, sostenuti dalla solidarietà dei circoli reazionari di tutti i paesi — potranno invece far raggiungere tale obbiettivo.

La pace sarà duratura, se le quattro Potenze avranno come loro scopo non gli sfrenati egoismi che oggi minacciano di inghiottire l'economia tedesca e di fare della Germania Occidentale un appendice dei monopoli anglo-americani, ma, al contrario, la realizzazione degli interessi e della sicurezza dei popoli. Non vi è traccia di questi interessi fondamentali in uno smembramento dell'unità organica del Paese. Al momento opportuno l'unità si riformerebbe sotto la spinta delle caste sopravvissute che hanno già trovato campioni e portavoce fra i propagandisti della federalizzazione germanica o, peggio ancora, dello smembramento del paese. Per questi ultimi la democratizzazione consiste soltanto nel godimento di una illusoria libertà politica e nell'asmatico funzionamento dei tribunali di denazificazione.

Tutto ciò rivela, in modo più che evidente, le ragioni per cui sono proprio i pangermanisti ad oltranza ed i profeti del *Grande Reich* a fare fronte comune oggi con i propagandisti dello smembramento germanico.

Tuttavia, il 26 del mese scorso, malgrado le pressioni e le manovre, un passo avanti sulla via della pace è stato fatto. Il Consiglio di Controllo Alleato ha infatti approvato un rapporto sulla situazione del paese, rapporto che dovrà essere presentato al Consiglio dei Ministri degli Esteri a Mosca. La stesura del documento è stato il frutto di lunghe discussioni durante le quali è stato necessario affrontare e sormontare molte difficoltà.

Questo mostra che sul problema tedesco è possibile trovare un punto d'incontro, ma a condizione di non lasciarsi accecare dagli interessi transitori e divergenti e di fare prevalere gli interessi convergenti dei popoli.

AMEDEO UGOLINI

IL DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE A MONTECITORIO

Aspre critiche di F. Saverio Nitti al progetto sulle autonomie regionali

Nadia Spano celebra la Giornata Internazionale della Donna - Scialbi discorsi di Damiani e Benedettini - Lunedì parleranno Togliatti, Nenni e Orlando

All'inizio della seduta di ieri l'Assemblea Costituente ha solennemente ricordato la Giornata internazionale della donna.

La giornata della donna

Alle 15 il compagno *Terracini* dà la parola alla compagna *Nadia Spano*, la quale dichiara di ritenere doveroso ricordare al Parlamento italiano l'avvenimento. «Oggi — essa dice — in ogni Parlamento libero, una donna parla in nome della pace e della giustizia».

Le donne italiane sperano in un avvenire di pace, tranquillità, lavoro e benessere, unite al disopra di ogni fede politica nel comune sacrificio per il bene della Patria.

Esse domandano che — riconosciuti i loro diritti — siano gettate le basi di un regime solido per unirsi, in un'aspirazione di pace, con le donne di tutti gli altri Paesi del mondo.

Non vi è spirito di rivincita o di vendetta nel cuore delle donne di tutto il mondo che hanno conosciuto gli orrori della guerra, ma un'intensa aspirazione alla concordia.

Le donne d'Italia in particolare — che a fianco degli uomini hanno combattuto con entusiasmo per la libertà — rivendicano in pace lo stesso posto di responsabilità e di azione nella lotta per impedire il rinnovarsi di un passato che non deve più tornare, per un elevamento delle condizioni di vita, per ottenere parità di diritti come hanno rivendicato parità di doveri.

Il breve discorso della compagna Spano viene salutato dagli applausi dell'Assemblea e all'oratrice di associano, a nome dei rispettivi gruppi parlamentari: *Conci* (d. c.), *Jacometti* (P.S.I.), *Persico* (P.S.L.I.), *Belluscì* (P.R.I.) e il *Presidente Terracini*, il quale rileva come sia vanto e gioia dell'Assemblea rispondere alle donne, che le rivolgono un appello di giustizia e di libertà, col progetto di Costituzione in cui le loro rivendicazioni civili, politiche e sociali sono fissate in termini pieni ed inequivocabili.

Riprende la discussione

Alle 15 e 40 riprende la discussione generale sulla Costituzione. Ha per primo la parola l'on. *Ghidini* che si pronuncia contro l'inserimento nella Costituzione dei Patti Lateranensi e si sofferma lungamente sul tema delle libertà sociali e politiche del cittadino.

Tra vivi segni di attenzione dell'Assemblea, alle 17, prende la parola l'on. *F. S. Nitti*. Egli parla per circa un'ora e il suo discorso, dopo una parte generale, trova i suoi accenti più forti sul tema dell'autonomia regionale, che egli giudica pericolosissima per l'unità della Nazione.

Dopo essersi intrattenuto per circa 20 minuti sul tema della caducità delle Costituzioni moderne ed aver sollevato qualche lamentela per non aver potuto partecipare ai lavori dei «75», Nitti entra nel tema e critica la parte del progetto, che egli chiama «programmatica», riguardante le libertà sociali del cittadino.

Per quanto riguarda l'organizzazione dello Stato l'oratore critica quello che egli chiama «l'eccesso di potere» concesso all'Assemblea. Tutti i poteri dello Stato derivano dall'Assemblea eletta dal popolo e questo non garba al vecchio parlamentare lucano, il quale non ritiene che sia questa la migliore maniera per attuare una effettiva democrazia.

L'on. Nitti critica d'altra parte anche l'istituzione di una Corte Costituzionale; egli si domanda ironicamente chi abbia avuto questa bella trovata. La Corte Costituzionale, infatti, non serve a nulla.

Salvare l'unità

Sulle autonomie regionali Nitti parla a lungo esprimendo il dubbio che esse, così come sono state deliberate, portino al dissolvimento nazionale.

Su questo punto egli ha un vivace scambio di battute con i democratici cristiani (e particolarmente con l'onorevole *Micheli*, il profeta della regione Emiliana-Lunense) e il suo tono, da sarcastico e scettico, diventa appassionato quando fa un appello all'unità della Patria, che non deve essere minacciata.

Non esiste — egli dice — una effettiva esigenza di autonomia regionale ed intanto ogni circondario vuol diventar regione. Così facendo spezziamo l'unità. «Dobbiamo essere grati — prosegue Nitti — all'on. Togliatti, il quale per primo ha avuto il coraggio di dichiarare che l'Italia deve rimanere unita. Egli, così facendo, ha saputo rivendicare a sè stesso quella funzione nazionale che altri pretende, ha agito patriotticamente».

La costituzione delle regioni — afferma quindi l'oratore — creerebbe delle inutili sovrastrutture amministrative: bisogna seguire l'esempio della Francia che non ha minimamente pensato a mutare la sua struttura territoriale.

Il repubblicano *Conti* a questo punto scatta: «La sua opinione vale quella di un altro».

Ma *Nitti* pronto ribatte: «Le risponderò come Tommaso Campanella rispose allo inquisitore: *Ho consumato a studiare questi problemi più olio nella lampada che tu vino*».

Passando ad esaminare la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa, l'oratore rileva come il clero francese, che è il più intelligente del mondo, abbia capito subito la necessità di mantenere separata la Chiesa dallo Stato. E cita a questo proposito l'art. 1 della nuova Costituzione francese approvato da un'Assemblea dove i democristiani erano numerosi, che dice: «La Francia è una Repubblica, indivisibile, laica, democratica e sociale».

Verso la fine del suo discorso F. S. Nitti torna al tema delle autonomie regionali e afferma che la Sicilia, se fosse indipendente, sarebbe schiacciata. Non è vero, egli dice — citando alcune cifre — che lo Stato italiano non spenda per opere pubbliche nel mezzogiorno, è giusto tuttavia che il mezzogiorno venga aiutato; ma ciò sarà possibile solo se l'Italia resterà unita. «Dobbiamo essere uniti in tutto — dice l'oratore — sopratutto nelle ore difficili».

PICCIONI: «Ma lei parla di un problema inesistente».

NITTI: «L'autonomia così com'è stata concepita porta allo scardinamento dello Stato, alla separazione».

L'oratore conclude quindi rapidamente, molto applaudito, auspicando che l'Italia risorga.

Al termine del suo discorso Nitti è salutato da una calorosa manifestazione di simpatia. Molti deputati si congratulano con lui, e tra essi sono i compagni *Togliatti*, *Terracini* e *Maffi*.

La seduta viene sospesa per 15 minuti e alla ripresa parla l'unionista *Damiani*, il quale esordisce affermando di non sapere cosa sia il pensiero e ne dà larga dimostrazione in una ora di discorso.

Il monarchico *Benedettini* chiude la giornata dicendo, per circa 20 minuti, alcune amenità sul progetto di Costituzione, che, secondo lui, andrebbe rigettato in blocco. Egli trova che il progetto è intriso della «faziosità del tempo presente», infatti si è niente po' po' di meno osato negare ai fascisti la «libertà di votare e di essere eletti».

Alle 20 la seduta è tolta. Lunedì parleranno *Togliatti*, *Orlando*, *Nenni* e *La Pira*.

DOMANI HA INIZIO LA CONFERENZA DELLA PACE

Marshall proporrà un patto quadripartito contro la Germania

Il saluto di Vishinski a Bevin: "Lavoreremo assieme per creare una solida pace„ - Tutto è pronto per i lavori della Conferenza

MOSCA, 8. — Tutto è ormai pronto per la sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, che avrà inizio lunedì prossimo a Mosca e nella quale saranno discussi i problemi relativi ai trattati di pace per la Germania e l'Austria.

La radio sovietica ha intanto annunciato che il Ministro degli esteri britannico Bevin è giunto oggi a Mosca ed ha preso residenza nell'Ambasciata inglese. Il Ministro degli esteri Bidault è atteso in serata. Il Viceministro degli esteri sovietico Vishinski ha dato il saluto a Bevin, parlando alla radio tra l'altro egli ha detto: «Lavoreremo assieme per creare una solida pace, capace di impedire qualsiasi futura aggressione, sì che il mondo intero possa vivere per lungo tempo in completa sicurezza di ritorni aggressivi di chicchessia». La stessa emittente moscovita ha concluso annunciando che il Segretario di Stato americano Marshall giungerà domani nella capitale sovietica.

Si apprende intanto da Berlino che il Segretario di Stato americano, ha quest'oggi particolarmente sottolineato nel corso di una conferenza la necessità di creare un patto quadripartito contro la Germania dichiarando che la delegazione americana insisterà su questo punto alla Conferenza di Mosca che si apre la settimana entrante.

La Conferenza di Mosca dirà fino a che punto queste proposte sono realizzabili: difatti un patto fra le quattro grandi potenze, URSS, Francia, Inghilterra e Stati Uniti contro la Germania potrà avere un significato solo nel caso che si siano assicurate le condizioni necessarie affinchè la Germania non divenga di nuovo un pericolo per la pace.

Queste condizioni sono la denazificazione del paese e la sua smilitarizzazione di tutto l'apparato industriale bellico, le due decisioni cioè fondamentali di Potsdam che gli anglo-americani non hanno ancora attuato nelle loro rispettive zone di occupazione.

Le condizioni del commercio italiano con l'estero

LONDRA, 8 — Il corrispondente della Reuter, Bernard Hickley, scrive che le conversazioni di carattere finanziario anglo-italiano vengano iniziate su una nota di ottimismo. In una intervista concessagli oggi, il capo della missione italiana dott. Menichella ha detto: «Dovremo affrontare molti problemi ma ho fiducia che li risolveremo». Menichella ha spiegato che la missione si occuperà soprattutto degli aspetti finanziari delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Gran Bretagna, sebbene verranno discusse anche diverse altre questioni. Spiegando l'attuale stato del commercio italiano il dott. Menichella ha detto tra l'altro: «E' solo dalla primavera del 1946 che l'Italia ha potuto cominciare a rendersi conto di quali sarebbero stati i suoi rapporti commerciali futuri con il resto del mondo. Il commercio estero vero e proprio ebbe inizio soltanto nella seconda metà del 1946». L'Italia tentò di riallacciare i rapporti commerciali con l'estero attraverso le vie tradizionali che furono rappresentate in passato principalmente dalla Gran Bretagna e dai paesi compresi nella zona della sterlina, ma trovò che la guerra aveva esaurito molte delle possibilità che si potevano offrire. «A causa di ciò abbiamo dovuto rivolgerci sempre più ai paesi compresi nella zona del dollaro».

Menichella ha citato esempi di ciò: «Il nostro carbone veniva dalla Gran Bretagna e dalla Ruhr, ora dobbiamo rivolgerci invece ad altri paesi e soprattutto all'America.

Ciò comporta non soltanto la questione dei trasporti ma anche difficoltà tecniche per quel che riguarda i nostri impianti industriali che non sono equipaggiati per l'impiego del carbone proveniente dalle miniere oltremare.

Tuttavia noi speriamo ora di ristabilire un certo equilibrio almeno nelle zone ove abbiamo riattivato il commercio ossia nelle zone della sterlina».

SI PERSEGUITANO I LAVORATORI IN BASE A LEGGI FASCISTE

Sciopero di protesta dei petrolieri contro l'assurdo processo di Viterbo

Due telegrammi di De Gasperi - Verso la conclusione dello sciopero dei bancari - I chimici inizieranno giovedì l'astensione parziale dal lavoro

Tutti i petrolieri del Lazio, Umbria e Abruzzi hanno effettuato ieri uno sciopero di solidarietà con i colleghi di Viterbo, dodici dei quali stanno per essere sottoposti a un assurdo processo.

I precedenti sono questi: nel luglio dello scorso anno, i petrolieri sospesero il lavoro in tutta Italia, per motivi salariali. Il ministro degli Interni, che allora era De Gasperi, trovò la cosa inconcepibile, e ordinò ai Prefetti l'immediata applicazione d'una legge mussoliniana che permetteva la requisizione degli impianti e la precettazione del personale

I comizi di ieri

Dodici operai petrolieri di Viterbo non vollero sottomettersi a una simile imposizione. 48 ore dopo, di fronte alle proteste generali, De Gasperi ci ripensò e spedì un secondo telegramma, sospendendo il provvedimento; 92 Prefetti interpretarono questo secondo telegramma nel senso ch'esso abrogasse il primo: quello di Viterbo, no. Così quei dodici operai sono stati denunciati, e il 28 marzo dovrebbero comparire in tribunale.

Ieri, alla Camera del Lavoro di Roma, i dirigenti sindacali hanno tenuto un affollatissimo comizio agli impiegati e operai petrolieri della Capitale.

«Il sopruso che si sta per compiere contro un gruppo di nostri compagni», hanno detto, «è un sopruso contro tutta la classe lavoratrice, un insulto che tocca la dignità d'ogni lavoratore in un diritto universalmente riconosciuto, il diritto di sciopero. Questa nostra agitazione, estesa a tre regioni, è un preavviso di quello che avverrà se si dovesse arrivare a una sentenza di condanna. Ma noi non vogliamo che si arrivi al 28 marzo: il Ministero dell'Interno si trincera dietro la „questione di principio"; ma questa famosa legge fascista deve essere abrogata».

E' stata approvata all'unanimità una mozione di protesta, in cui si decide di proseguire l'agitazione fintantochè non sarà sospeso il provvedimento contro i 12 di Viterbo.

Lo sciopero dei bancari

I bancari hanno proseguito ieri il loro sciopero nazionale, in seguito all'ostinato rifiuto, da parte di alcune tra le principali aziende di credito, di assegnare ai dipendenti il «Premio del Prestito».

Una folla strabocchevole di scioperanti ha riempito il cortile della C. d. L. romana.

Hanno parlato l'on. Rapelli, per la C.G.I.L., il segretario nazionale della Federazione, compagno Oggiano, e i rappresentanti delle varie banche.

Dopo aver riferito sullo stato delle trattative, il compagno Oggiano ha voluto mettere in rilievo come i bancari si sentano orgogliosi di questa prima grande agitazione, che ha fugato tutti i dubbi sulla loro forza e sulla loro compattezza.

Ieri sera si è avuta finalmente una prima presa di contatto fra i rappresentanti della FIDAC e delle Associazioni bancarie, presso il Ministero del Lavoro. La discussione sarà proseguita stamane, nell'intento di giungere ad una sollecita soluzione della vertenza.

I chimici inizieranno giovedì uno sciopero parziale a seguito della rottura delle trattative per il contratto nazionale di lavoro.

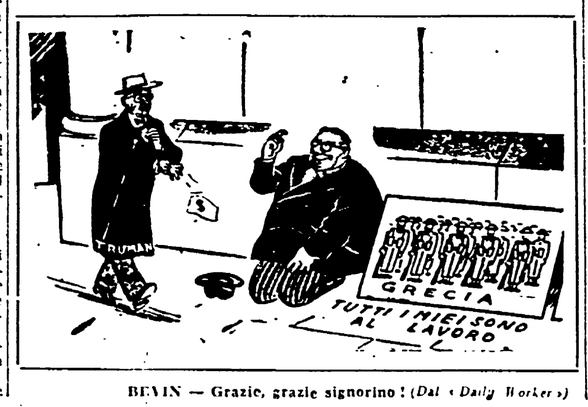
La protesta della CGIL per l'eccidio di Messina

In seguito ai luttuosi incidenti di venerdì, la Segreteria della C. G. I. L. ha telegrafato alla Camera del Lavoro di Messina esprimendo la propria solidarietà col proletariato messinese, e associandosi all'indignazione dei lavoratori contro gli industriali che prima dell'eccidio si erano rifiutati di applicare gli accordi già stipulati su scala nazionale. La C.G.I.L. si è pure associata nel richiedere al Governo un congruo indennizzo alle famiglie delle vittime e adeguate misure perchè non abbiano più a verificarsi simili massacri.

Anche Bevin si schiera con i cospiratori magiari

BUDAPEST, 8 — Il governo inglese, associandosi all'iniziativa del Dipartimento di Stato americano, ha inviato oggi tre note diplomatiche per protestare contro l'arresto del *leader* del Partito ungherese dei piccoli proprietari, Bek Kovacs, il quale, com'è noto, è imputato di avere complottato contro la sicurezza dell'esercito sovietico di occupazione.

La prima delle tre note con le quali il governo britannico prende ufficialmente posizione a favore dei cospiratori anti-governativi che tramavano per il ritorno di Horty, è stata inviata ai tre membri del Consiglio Alleato di controllo in Ungheria, la seconda al governo sovietico e la terza al governo ungherese.



BEVIN — Grazie, grazie signorino! (*Dal «Daily Worker»*)

PRONTO SOCCORSO: ARMI ALLA REAZIONE

Gli S. U. stanziano per la Grecia duecentocinquanta milioni di dollari

WASHINGTON, 8. — Si apprende che il Presidente Truman ha in esame un piano generale di aiuti alla Grecia. L'attuazione di tale piano comporterebbe una spesa di 250 milioni di dollari.

Se il piano verrà messo in esecuzione, circa la metà della somma verrebbe spesa per il rafforzamento dell'esercito greco che riceverebbe fucili ed altri materiali militari.

La Casa Bianca ha annunciato oggi che probabilmente il Presidente Truman farà una dichiarazione lunedì prossimo sulla situazione della Grecia dopo aver conferito con i leaders del Congresso.

L'annuncio della Casa Bianca è giunto dopo un incontro avvenuto oggi al Dipartimento di Stato fra il facente funzione di Segretario di Stato Acheson e l'Ambasciatore britannico Lord Imechapel, durante il quale i due uomini politici hanno discusso il problema greco.

Si apprende intanto che, nel corso dei colloqui che Truman avrà lunedì con gli esponenti parlamentari, si parlerà anche di altre questioni relative al bacino del Mediterraneo, ivi compresa la situazione della Turchia.

Una Commissione d'inchiesta sulla Palestina

NEW YORK, 8. (*A. P.*). — La delegazione degli Stati Uniti ha espresso il proposito di non voler intervenire in merito alla proposta di costituire una Commissione di inchiesta sulla Palestina fino a quando il Governo britannico non avrà formalmente sottoposto alle Nazioni Unite il problema del suo mandato in Terra Santa.

IL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDINESE INTERVISTA WILLIAM Z. FOSTER

Dove vanno gli Stati Uniti?

Il trattato italiano: gli americani distinguono tra parole e fatti
La crisi minaccia - Merci imboscate per 34 bilioni di dollari
Propaganda bellicista dei «trusts» - Verso l'unità sindacale

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, marzo. — *Abbiamo incontrato a Londra nel corso della Conferenza dei partiti comunisti del Commonwaelth il Presidente del P. C. degli Stati Uniti, il quale ci ha concesso una intervista particolare per «l'Unità». William Z. Foster ha così risposto alle nostre domande passando in rassegna i principali problemi che travagliano attualmente il suo paese e che esercitano, nello stesso tempo, un'enorme influenza sulla vita politica ed economica internazionale.*

Simpatie per l'Italia

D. — Cosa pensa il popolo americano dell'Italia?

R. — Gli americani hanno una naturale simpatia per l'Italia. Oltre sette milioni di italiani vivono negli S.U., dove partecipano attivamente alla vita nazionale in ogni ramo di attività. Il popolo americano non crede che il trattato di pace fissato a Parigi sia giusto. Anche questo sentimento è stato tuttavia sfruttato dalla stampa capitalistica come uno dei tanti motivi della campagna antisovietica, senza che, d'altro canto, il Dipartimento di Stato abbia fatto nulla di concreto per migliorare il trattato stesso.

Questa campagna «in favore dell'Italia» aveva l'unico scopo di mascherare la politica imperialista del governo: il che, del resto, è emerso chiaramente a proposito delle questioni di Trieste, delle colonie, delle riparazioni, ecc. Certo, la reazione americana cerca di rafforzare in ogni modo i partiti di destra in Italia e nel continente europeo e di spingere l'Italia sulla via delle avventure.

William Z. Foster

D. — Qual'è la situazione della economia americana? Si parla con insistenza di una nuova crisi.

R. — Il tenore di vita delle masse lavoratrici americane si va sempre più abbassando a causa, sopratutto, degli aumenti dei prezzi, mentre i salari sono praticamente bloccati. Dalla fine della guerra il potere di acquisto del dollaro è diminuito del 40 %. Il valore degli stocks delle merci imboscate dagli industriali per scopi speculativi, in attesa di ulteriori aumenti dei prezzi, ascende alla fantastica cifra di 34 bilioni di dollari. Recentemente a Wall Street si è verificato un crak improvviso dei titoli industriali per la somma di 16 bilioni di dollari. Negli Stat Uniti siamo soliti contare a bilioni, cioè, a migliaia di milioni, — sottolinea sorridendo Foster.

D. — Il governo degli S. U. ha più volte affermato di ispirare la sua politica al principio della libertà di commercio nel mondo; ma in realtà, per quanto riguarda il mercato interno americano, non adotta il più rigido protezionismo?

R. — *Effettivamente la politica commerciale americana ha impedito ogni libera circolazione dei capitali statunitensi. L'accumulazione dei capitali negli S. U. ammonta, in media, a 25 bilioni di dollari all'anno. Il Dipartimento di Stato, però, preferisce lasciarli inoperosi negli S. U. e non ne permette la esportazione che in minima parte. I prestiti fatti all'estero vengono fatti esclusivamente in funzione di una politica di pressione e di ricatto. Si tratta di investimenti per una condotta politica antisovietica, anticomunista, antipopolare. Persino i prestiti concessi alla Gran Bretagna ed alla Cina sono stati subordinati a numerose e precise condizioni, squisitamente politiche. Anche la politica di alte tariffe doganali praticata dalle autorità americane ostacola gravemente il commercio mondiale ed impedisce ogni sviluppo del traffico da e per gli S. U. Che una nuova crisi economica, simile a quella catastrofica del '29-'33, sia vicina ed inevitabile — dato l'attuale stato di cose — è ammesso da ogni esperto economico degli S. U.*

D. — E' da ritenersi probabile che i trusts e le forze reazionarie americane considerino l'eventualità di una nuova guerra come l'unico mezzo per superare la crisi e le proprie difficoltà interne?

La stampa "indipendente„

R. — Il popolo americano non vuole guerre: ma ogni mezzo di propaganda — dal cinema alla stampa ed all'arte — viene sfruttato ad uso interno da Wall Street per dimostrare che gli S.U. combattono per il sacro principio della «libertà d'iniziativa» contro la URSS. Incapaci di organizzare in modo sano l'economia del paese, le forze reazionarie cercano uno sbocco alla sovrapproduzione interna in una politica imperialistica di dominazione mondiale. Per questo la stampa «indipendente» si sforza quotidianamente di portare le masse a credere che la guerra contro l'URSS sia inevitabile.

D. — Come giudica il P. C. americano il cosidetto «terzo» partito, che dovrebbe essere costituito da Wallace, La Guardia, Murray ed altre personalità democratiche?

R. — Ritengo che il «terzo» partito potrebbe costituirsi organicamente durante la campagna elettorale che avrà luogo nel 1948 per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. La maggior parte delle personalità politiche progressiste e democratiche degli S.U. non ha aderito sinora al «terzo» partito, sebbene sia fortemente sentita nel Paese la necessità di un partito che sia effettivamente democratico.

L'unità operaia

D. — Che risultati ha dato la lotta condotta dal settembre 1945 sino alla fine del 1946?

R. — La lotta sindacale, culminata con la colossale serie di scioperi dell'anno scorso, ha favorito, anzitutto, lo sviluppo dell'unità della classe operaia americana.

D. — Quali sono oggi i rapporti tra le due massime organizzazioni sindacali degli S. U.: il C. I. O. e l'A. F. L.?

R. — Oggi gli aderenti alle due confederazioni sindacali si equivalgono come numero. Il nostro Partito lavora intensamente per realizzare l'unità sindacale. Recentemente il C.I.O. ha fatto ufficialmente un passo presso l'A.F.L. per preparare e discutere le basi dell'unità organica delle due grandi confederazioni del lavoro. Debbo dire però che sinora l'atteggiamento dell'A.F.L. al riguardo è stato piuttosto equivoco. Tuttavia su un piano locale e limitato la base operaia sta imponendo ai dirigenti la unità d'azione.

HENRY HUGHES

SCASSINATORI ARRESTATI A FIRENZE

Un ex-questore fascista capo di una banda di ladri

FIRENZE, 8 — Una fulminea sorpresa della polizia portò giorni fa all'arresto in un bar di Firenze, del capitano fascista della Folgore Pierucci e del suo complice Enrico Marracu, membri di una banda di rapinatori ed incettatori.

Il capo della banda riusciva però a fuggire.

Ma la rete della polizia era più insidiosa di quanto non sembrasse e alla fine anche il fuggiasco veniva acciuffato.

Egli, che era stato indicato dai complici come «il Carione», dichiarava in un primo momento di essere l'ing. Emilio Bani. Sottoposto a stringenti interrogatori ammetteva ieri infine di essere Alessandro Rinaldi, ex questore repubblichino di Siena. Riuscito ad evadere nel giugno scorso dal carcere di Brescia, dove era detenuto dal tempo della liberazione, egli aveva assunto il comando della gang.

ALLA COMMISSIONE DEI TRATTATI

L'Italia a Bretton Woods

Si sono riunite ieri, sotto la presidenza dell'on. Bonomi, la Commissione dei trattati internazionali unitamente a quella delle Finanze, per un esame degli aspetti politici e finanziari dell'adesione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods. E' intervenuto anche il Ministro Campilli, il quale ha fatto un'ampia esposizione nella quale ha illustrato gli scopi fondamentali cui tende la costituzione del Fondo monetario di Bretton Woods e della Banca Internazionale.

Successivamente gli onn.li La Malfa e Ivan Matteo Lombardo hanno svolto la relazione, secondo l'incarico avuto loro nella precedente riunione della Commissione dei trattati. La relazione è stata approvata.

Dopo di che le due Commissioni sono state concordi nel rilevare l'opportunità che il problema sia posto al più presto in discussione alla Costituente.

DAVANTI ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Dichiarazioni di Finocchiaro sull'incidente con Parri

Ieri mattina si è riunita a Montecitorio la Commissione di inchiesta nominata dalla Costituente in seguito all'incidente Parri-Finocchiaro Aprile. Finocchiaro Aprile è comparso dinnanzi alla Commissione per dichiarare di aver inteso riprendere, quando ha gridato a Parri «venduto della Banca Commerciale», le notizie pubblicate da vari giornali, secondo le quali la propaganda elettorale di Parri era stata sovvenzionata dalla Banca Commerciale.

Importanti arrivi di grano

Negli ultimi tre giorni sono giunti nei porti italiani carichi di grano e farina per un totale di 323 mila quintali, nonchè 170 mila quintali di granturco, mentre si attende l'arrivo di altri importanti quantitativi di queste merci.

In merito alle dichiarazioni fatte dall'Alto Commissario per l'Alimentazione, compagno Cerreti, il 5 corr. a Bologna, va precisato che egli, a proposito della fine della disciplina lattiero-casearia, disse che la cosa «potrebbe avvenire in un periodo che può essere di quattro, cinque, otto mesi».

Per quello che riguarda le richieste dei giornalisti, circa la fine dei tesseramenti, il compagno Cerreti ha affermato di non poter fissare termini precisi.

50 mila giovani al Festival di Praga

In una riunione preparatoria tenutasi sotto la presidenza del Presidente dell'Assemblea Costituente, compagno Terracini, allo scopo di sviluppare e coordinare le iniziative concernenti la partecipazione italiana al «Festival Mondiale della Gioventù» è stato deciso di procedere alla formazione del Comitato Italiano per il Festival. Del Comitato faranno parte, oltre i delegati dei vari Dicasteri del Governo, rappresentanti dell'ANPI, del CONI, della C.G.I.L., del F.d.G., dell'ARI. La presidenza del Comitato è stata affidata al compagno Terracini.

Al Festival Mondiale della Gioventù che si terrà a Praga dal 20 luglio al 20 agosto parteciperanno 50 mila giovani di tutti i paesi del mondo.

LE NUOVE REGIONI

Due aspetti del problema: i pericoli di un eccessivo frazionamento e le condizioni di un'efficace funzione democratica

di AGOSTINO NOVELLA

Fra i problemi inerenti alla costituzione dell'Ente Regione che saranno oggetto di maggiore dibattito all'Assemblea Costituente vi sarà senza dubbio quello concernente la facoltà di frazionamento delle regioni tradizionali per la costituzione di nuove regioni. Punto di indubbio interesse, che tocca da vicino quello dei poteri legislativi delle regioni, poichè la quantità e l'estensione di esse si riflette direttamente sul problema dei loro poteri, e che può e deve essere visto, a differenza di tanti altri, in stretta relazione con la situazione che in merito si sta sviluppando nel paese.

Non vi è, si può dire, regione di Italia dove non sia attualmente sollevata da una o più provincie una questione di separazione dalla regione tradizionale per la creazione di una nuova regione. Si è cominciato (lasciando da parte la questione della Sicilia, della Sardegna e della Val d'Aosta) con la progettata creazione delle regioni Emiliano-Lunense, del Molise e del Salento, per arrivare oggi alle richieste della Daunia, della Tuscia, del Friuli e delle Alpi Marittime, senza sapere se ci fermeremo qui. Ovunque si fa appello a tradizione tradite o neglette, a interessi sacrificati e si accendono speranze miracolistiche nella costituzione delle nuove regioni.

Quali sono i moventi veri del movimento?

Certo vi è alla base di esso una valutazione sbagliata sulle capacità delle nuove regioni a risolvere determinati problemi la cui soluzione dipende invece unicamente dal superamento di determinate difficoltà nazionali. Certo vi è anche un riaffiorare di particolarismi provinciali e comunali che sorgono dalla insufficiente coscienza unitaria e nazionale del nostro popolo. Ma vi è anche un altro importante motivo che bisogna considerare seriamente: siamo davanti ad una reazione incomposta, ma spiegabilissima, al potere accentratore e corruttore del regime fascista e prefascista.

Chi non ricorda le preferenze di certi gerarchi fascisti per certe città e per certe province? Chi non ricorda il potere corruttore dei gruppi capitalistici più forti che prendeva spesso le apparenze di protezio-